



Nella città di Kanu scatta la caccia alla minoranza cattolica. Saccheggianti i negozi, imposta la Sharia a tutta la popolazione



Le fonti ufficiali, cioè le organizzazioni che si battono per i diritti umani, parlano di 200 morti, quelle ufficiali tacciono e impongono il coprifuoco. La provincia settentrionale della Nigeria, il gigante africano mosaico di etnie, è di nuovo in fiamme. Nella città di Kanu, nel nord, è cominciata una vera e propria caccia al cristiano, gruppi di musulmani incendiano le abitazioni e saccheggiano i negozi, compiono stragi ed esecuzioni sommarie a colpi di machete e di mitraglia. Chiese e moschee bruciano, mentre altre vendette si annunciano.

Le violenze, le ultime di una lunga serie, sono cominciate venerdì scorso quando migliaia di musulmani si sono riuniti nella moschea di Kanu, capitale della regione settentrionale a maggioranza islamica. Come è accaduto in altri paesi africani al termine delle preghiere sono iniziate le proteste contro l'intervento militare anglo-americano in Afghanistan. Tra i manifestanti si sono infiltrati giovani militanti dei gruppi estremisti che reclutano adepti nelle periferie disperate delle città dove dilagano la droga e l'Aids. Sono echeggiati slogan come «Dio distrugga l'America» e «gli americani sono terroristi». La protesta si è spostata verso il sobborgo di Zangon dove gran parte dei negozi sono di proprietà di cristiani appartenenti all'etnia Igbo, minoritaria sia nella regione che nel paese.

I commercianti si sono armati con fucili, lance, machete e coltelli e si sono preparati alla battaglia che non è tardata. I manifestanti, che issavano ritratti di Osama Bin Laden e inveivano contro il ministro degli Esteri Sule Lamido che ha espresso solidarietà agli Stati Uniti, hanno attaccato i negozi, trucidato i proprietari e incendiato le abitazioni. Tra le vittime anche alcune studentesse che si recavano al locale liceo. Sono state bloccate e massacrate dagli estremisti. Per sfuggire ai massacri centinaia di persone terrorizzate si sono rifugiate nelle stazioni delle forze dell'ordine e nelle chiese. La polizia è intervenuta con grande ritardo ed il silenzio delle

Nigeria, strage in nome di Bin Laden

Fondamentalisti massacrano 200 cristiani

Manifestazioni anti Usa nel nord a maggioranza musulmana

autorità centrali la dice lunga sui timori che regnano nella capitale Abuja. In serata il governatore della regione Rabiu Musa Kwankwaso ha decretato il coprifuoco dalle sette di sera alle sei del mattino. Molte ore dopo l'inizio del massacro la polizia ha istituito posti di blocco e deciso il blocco della circolazione. Dalla capitale il presidente Olusegun Obasanjo ha inviato rinforzi militari nelle zone dei disordini. Ufficialmente non esiste un bilancio delle vittime, un portavoce ha parlato di tredici morti, ma altre fonti indicano in 200 il numero degli uccisi nelle ultime settimane. Un esponente

della minoranza cristiana Mike Idika ha detto gli estremisti musulmani hanno assassinato centinaia di persone.

La città di Kanu e, in generale il Nord della Nigeria, sono teatro da almeno vent'anni di scontri e violenti confronti tra la minoranza cristiana e la maggioranza musulmana. La tensione è salita fin dalla fine dello scorso anno quando il governo regionale ha imposto la sharia. Uccisioni e saccheggi hanno subito una forte accelerazione nelle scorse settimane ed in particolare dopo l'inizio dei raid degli americani che hanno eccitato gli animi dei gruppi musulma-

ni più intransigenti. Solamente un mese fa, a partire dal 7 settembre, vi erano stati violenti scontri tra cristiani e musulmani nella cittadina di Jos. Secondo i bilanci stilati allora i morti erano stati almeno 165.

Le nuove violenze sono destinate a creare forti difficoltà al presidente Olesegun Obasanjo che nel mese di maggio del 1999 ha aperto una nuova pagina nella storia della Nigeria. Il grande paese africano nei quindici anni precedenti aveva subito dittature militari che oltre a sterminare gli oppositori si erano rette sulla corruzione e il controllo del commercio di

petrolio, del quale la Nigeria è ricchissima. Ma l'arrivo di una timida democrazia africana non ha coinciso con la fine delle violenze. Stragi ai danni della minoranza cristiana sono avvenute nel febbraio dello scorso anno ed hanno provocato la morte di centinaia di persone.

All'inizio delle operazioni militari anglo-americane in Afghanistan il governo nigeriano assieme a quello sudafricano e a pochi altri in Africa, ha preso posizione a favore dell'intervento e ciò ha provocato la reazione violenta dei gruppi islamici.



t.f.

L'intervista

«Ma a sud del Sahara prevale l'Islam moderato all'africana»

Religiosità e religioni nell'Africa subsahariana è uno dei temi che saranno al centro di un convegno sulla libertà di culto promosso per la fine del mese (29-31 ottobre) dall'Università di Napoli. Al professor Carlo Carbone, docente di Storia e Istituzioni dell'Africa all'Università della Calabria, che sarà il relatore su questo tema, abbiamo chiesto di anticiparci le linee del suo intervento.

Professor Carbone, la Nigeria è sconvolta dagli scontri e in molti paesi del continente vi sono state proteste anche violente dopo gli attacchi anglo-americani.

Quali sono le origini della presenza islamica in Africa?

La religiosità africana è molto legata alla vita quotidiana, fa parte della quotidianità, ne trae linfa. Sulla fine del 700 dal nord è arrivato l'Islam moderato che si è coniugato con la religiosità africana esprimendo una forte dose di tolleranza, senza puntare sul proselitismo. Si tratta di un approccio molto diverso da quello della chiesa cattolica che ha fondato la sua presenza sull'evangelizzazione. La penetrazione è dovuta all'arrivo della carovane arabe che venivano dall'Est e attraversavano il continente verso il Sahel dove avrebbero lasciato tracce consistenti e addirittura regni islamici. Un'altra contaminazione è arrivata dalle coste del Mar Rosso e ha portato in Africa un Islam diventato coi secoli più radicale che si è insediato nel Corno d'Africa e in particolare in alcune regioni della Somalia, nell'attuale Somaliland ad esempio e in Eritrea. Si tratta, per gran parte, di un Islam moderato che viene per così dire «africanizzato».

La presenza musulmana è oggi molto forte anche in Africa occidentale.

Sì, l'Islam si è diffuso in Niger, Mali, Benin, in Burkina Faso e nei secoli scorsi si è radicato in alcuni principati della Nigeria, nella regione del Nord (Kano) dove in questi giorni sono appunto avvenuti gli scontri. Se si guarda l'Africa Orientale, la presenza musulmana in Etiopia ad esempio è limitata alle regioni estreme dell'Harar, mentre è maggioritaria in Eritrea e Somalia. Il Sudan, del quale si parla spesso in riferimento all'integralismo islamico, ha però conosciuto questo fenomeno solamente in tempi molto recenti, negli ultimi trent'anni e questa presenza è legata all'esplosione di una costante crisi economica e politica.

I gravi fatti accaduti in Nigeria non significano dunque che l'Africa debba aspettarsi un ventata di violenze ispirate dal fondamentalismo.

Non credo, l'Africa è per gran parte immune dal radicalismo e dall'intolleranza, la religiosità tradizionale si è coniugata con un Islam non conquistatore, che è arrivato come discreto visitatore. Un fenomeno simile del resto è conosciuto nella storia medievale europea; in Sicilia ad esempio la presenza culturale dell'Islam non ha innescato pressioni, o peggio, oppressioni religiose.

Tuttavia la lezione dell'oggi ci insegna che vi sono movimenti estremisti anche nel continente.

Si tratta di frange, di gruppi che hanno impresso un'evoluzione radicale attraverso un abuso interpretativo del Corano, un abuso teologico anche per coagulare attorno ad una prospettiva politica popoli che erano molti distanti da essa.

Quali ad esempio?

E' radicale la dirigenza politico-religiosa del Sudan, vi sono fenomeni analoghi nella Somalia meridionale (Somaliland) e nella regione settentrionale della Nigeria. Ma l'estremismo è pressoché assente nei paesi dove i musulmani sono in maggioranza o rappresentano una forte minoranza, come quelli dell'Africa occidentale che ho appena citato.

t.f.

Toni Fontana

L'Africa alla finestra, teme solo la miseria

Il Sudafrica si schiera con Bush. Gli altri Stati più cauti. Il Sudan bombarda la guerriglia

ROMA Il vertice era in programma proprio in questi giorni; l'idea di riunire a Washington tutti i capi africani era stata parloria da Colin Powell ed accolta da Bush che non voleva essere da meno del suo predecessore Bill Clinton, applaudito da Mandela, Museveni e da altri leader del continente nel 1998. Ovviamente, dopo le stragi di New York, non se ne farà nulla. L'Africa, anche sul palcoscenico mediatico, è stata nuovamente relegata ai margini. Dopo i raid sull'Afghanistan i capi alla guida dei paesi più influenti hanno scelto un silenzio che sottointende imbarazzo e soprattutto frustrazione. Gli africani sanno che dal confronto in atto hanno tutto da perdere. Un dato la dice lunga: secondo un recente rapporto della Banca Mondiale la diminuzione degli aiuti destinati all'Africa dovuta alle nuove emergenze che le organizzazioni internazionali debbono affrontare provocherà la morte per fame di altre 40.000 persone.

Per ragioni di sicurezza il vertice dei paesi francofoni (tra i quali molti sono africani) che doveva svolgersi a Beirut il 26 ottobre è stato posticipato di un anno. Anche la discussione sulla «Nuova iniziativa africana» avviata dall'Unione Europea e sostenuta da alcuni leader del continente tra i quali il nigeriano Obasanjo, l'algerino Bouteflika ed il senegalese Wade, ha subito un rallentamento.

In molti paesi, dal Niger al Kenya, i movimenti islamici dopo gli attacchi contro i Taleban hanno tratto argomenti per denunciare «l'aggressione contro le masse musulmane» e in Nigeria sono scoppiati gravi disordini. Esce dal coro dei prudenti il Sudafrica di Thabo Mbeki, il paese che da solo possiede la metà delle ricchezze e delle risorse economiche del continente, che si è schierato con decisione per il diritto degli americani di cercare i responsabili degli atti di terrorismo». In Africa Occidentale la presenza musulmana è antica e fortemente radicata in paesi quali il Niger, il Mali, il Benin, il Burkina-Fa-

so e naturalmente la Nigeria. Il presidente del NIGER Mamadou Tandja è stato il primo leader a reagire dopo i raid americani definendo «normale» la reazione degli Usa, auspicando una rapida fine dei bombardamenti e sottolineando che l'Islam non ha nulla a che vedere con il terrorismo.

Ma nel paese africano i movimenti islamici che pretendono l'imposizione della sharia sul modello di alcuni stati nigeriani hanno rialzato la testa. Issoufou Bachard, presidente di un raggruppamento dell'opposizione e di un collettivo di associazioni islamiche ha definito «un eroe» Osama Bin Laden e si è scagliato contro l'Occidente accusandolo per il genocidio del Rwanda e aggiungendo che «ogni anno la malaria uccide in Niger più persone di quante sono morte a New York». In Niger sono attive decine di organizzazioni islamiche sottoposte ad una stretta sorveglianza da parte del governo.

Il SUDAFRICA si è espresso per bocca del vice-ministro degli Esteri Aziz Pahad secondo il quale il governo di Pretoria «riconosce il diritto dell'amministrazione americana di ricercare i responsabili degli atti di terrorismo e di assicurare che la giustizia nei loro confronti». Pahad, in sintonia con i toni usati dai dirigen-

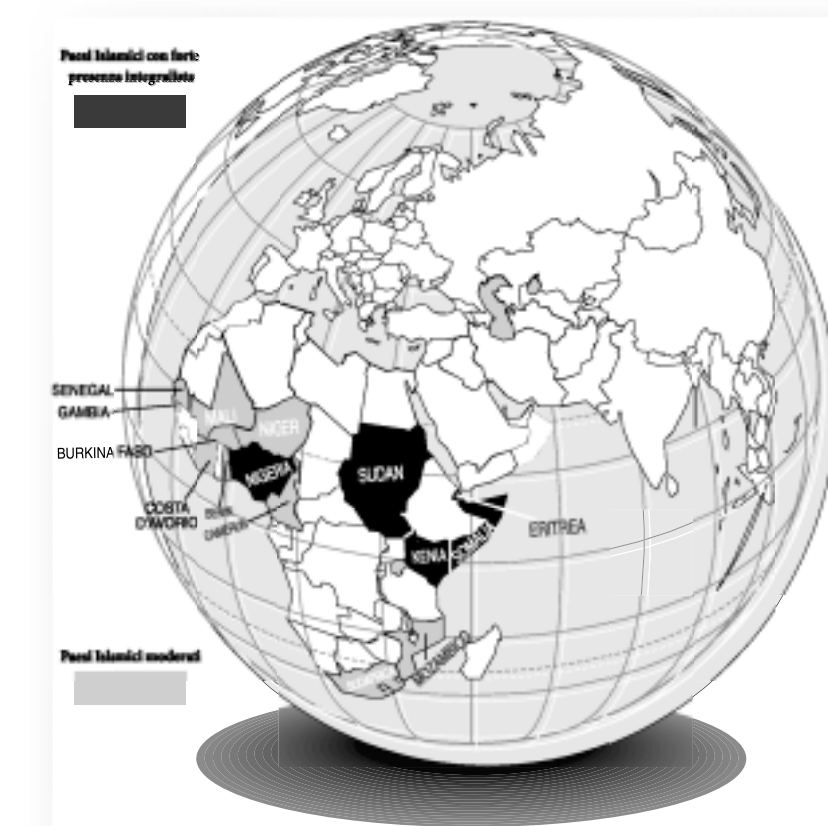
Sudan, Somalia, Niger ospitano forti movimenti radicali apertamente ostili all'Occidente

ti americani, ha aggiunto che la lotta al terrorismo sarà lunga ed include aspetti militari, politici ed economici ed iniziative per affrontare il conflitto in Medio Oriente, la povertà ed il sottosviluppo. Domenica scorsa, quando è cominciato l'intervento in Afghanistan, il segretario di Stato Colin Powell ha telefonato al presidente sudafricano Thabo Mbeki informandolo su quanto stava per accadere. Anche in Sudafrica tuttavia non sono mancate reazioni opposte.

Una condanna dei bombardamenti americani è venuta dai leader religiosi ed in special modo dallo sceicco Gabriels, esponente del Muslim Judicial Council che ha definito i raid un «attacco contro l'Islam». Manifestazioni anti-americane si sono svolte in molte città. Prudente l'atteggiamento del SENEGAL dove il governo ha evitato di commentare l'iniziativa militare statunitense, ma proteste sono avvenute a Tuba, la Mecca dei musulmani senegalesi che si riuniscono nella grande moschea famosa per l'altissimo minareto (86 metri).

In KENYA, dove i movimenti musulmani sono presenti soprattutto nelle regioni costiere, l'ambasciata americana (devastata dall'attentato del 1998 attribuito a Bin Laden) è stata chiusa subito dopo le stragi di New York. I capi religiosi hanno criticato duramente l'iniziativa militare americana. I leader musulmani si sono spinti a definire i raid «atti di terrorismo». Il vescovo cattolico Cornelius Korior, vice presidente della conferenza episcopale ha detto che la Chiesa si oppone a qualsiasi «uccisione di figli di Dio» facendo intendere un giudizio negativo sui bombardamenti in Afghanistan.

Il SUDAN, che subì la reazione statunitense dopo gli attentati in Kenya e Tanzania nel 1998 ha sor-



prendentemente e immediatamente condannato gli attentati contro le Torri di New York, ma con altrettanta rapidità il presidente generale Hassan al-Bashir ha chiesto la fine dei bombardamenti americani. Nonostante queste prese di posizione il governo di Khartoum figura sempre ai primi posti tra quelli sospettati di appoggiare il terrorismo dal Dipartimento di Stato americano. Nei giorni scorsi il governo militare-islamico (in Sudan la sharia è legge dello stato) ha fatto arrestare sei sudanesi ed un tunisino. Quest'ultimo, Ali Ben Mustafà aveva rivelato

l'esistenza in Sudan di campi di addestramento per terroristi vicini a Bin Laden. Khartoum vuole anche distrarre l'attenzione da quanto sta accadendo nelle regioni meridionali dove il governo ha ordinato massicci bombardamenti contro la guerriglia indipendentista in coincidenza con l'inizio dell'operazione militare statunitense in Afghanistan.

In SOMALIA a Mogadiscio sono nuovamente scoppiati disordini tra i clan, ma i movimenti ritenuti più pericolosi anche dal Dipartimento di Stato agiscono ai confini tra Somalia ed Etiopia.

Tra i moderati, i paesi della regione occidentale che cercano un equilibrio tra le etnie

COMUNE DI UMBERTIDE
(Provincia di Perugia)
P.zza Matteotti n. 1 Tel. 07594191 - Fax 0759419240
Estratto bando di gara mediante pubblico incanto per la realizzazione di una Centrale idroelettrica sul Fiume Tevere - pubblico incanto ai sensi dell'art. 21, comma 1 lettera b) della Legge 109/94 e successive modificazioni, mediante ricorso all'Ufficio Protocollo del Comune di Umbertide entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 05/11/2001. Prima seduta pubblica 06/11/2001 ore 10.00 presso sede Comune di Umbertide; eventuale seconda seduta 20/11/2001 ore 10.00, secondo quanto previsto dal bando di gara. Estratto del bando pubblicato sul G.U. del 2/10/2001 n. 229. Bando integrale all'Albo Pretorio del Comune di Umbertide e sul sito internet: www.comune.umbertide.pg.it. Umbertide, 12/10/2001.
Il Responsabile del Settore Ing. Bonucci Fabrizio